

# EA

# EUROPEAN AFFAIRS

MAGAZINE DI INFORMAZIONE INTERNAZIONALE

5/2015

# LIBIA

# L'ISIS ALLE PORTE D'EUROPA

LA CRISI UCRAINA VISTA DAGLI USA

ERDOGAN E IL SOGNO DELL'IMPERO

LE RELAZIONI IRAN - RUSSIA

ISSN 2421-566X



9 772421 566007 >

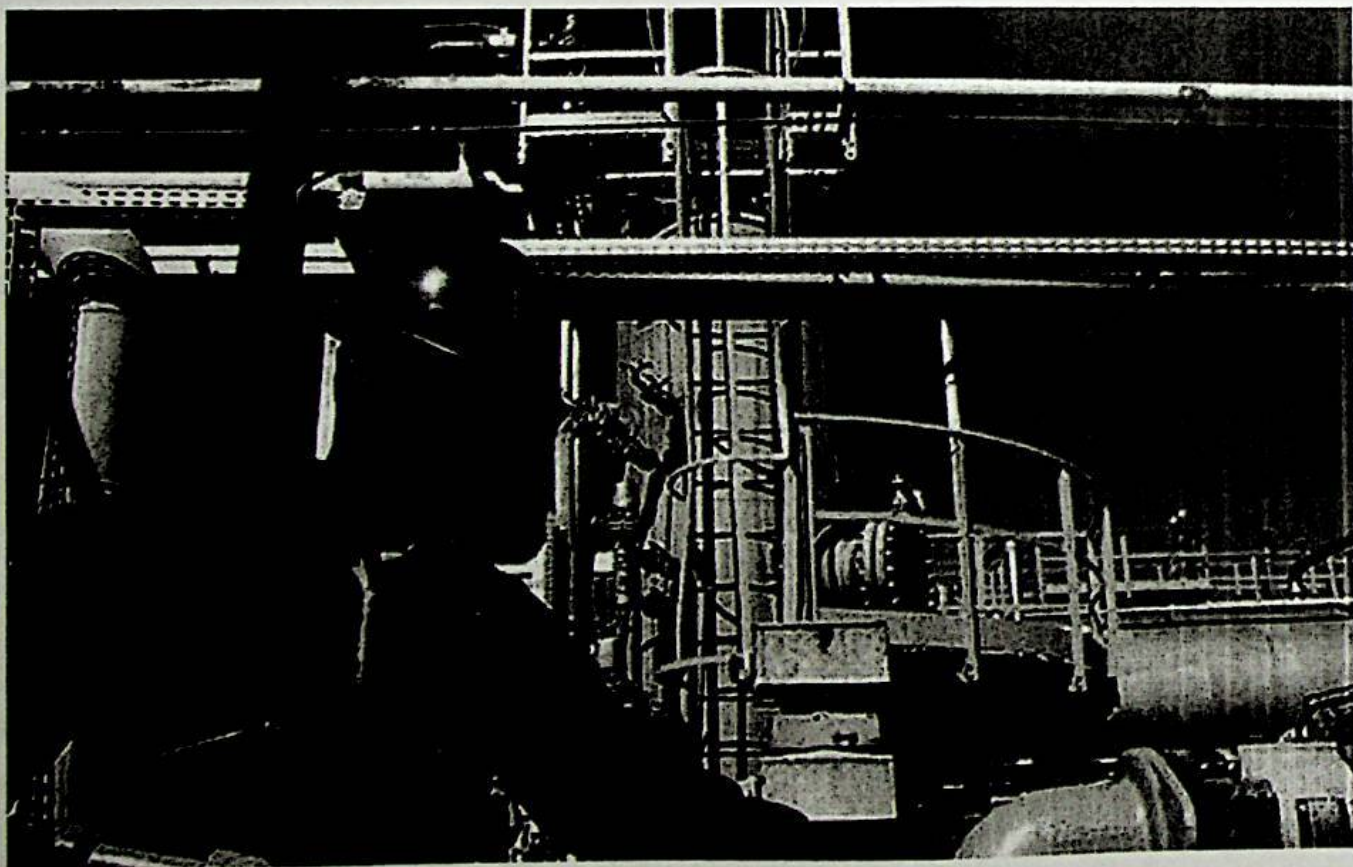


## EUROPEAN AFFAIRS

SETTEMBRE - OTTOBRE 2015 / NO.05



04. L'EDITORIALE  
di Alessandro Conte
06. LIBIA, ISIS ALLE PORTE D'EUROPA  
di Pino Scaccia
10. ERDOGAN E IL SOGNO DELL'IMPERO  
di Monia Savioli
12. GIACIMENTO ENI, LA GRANDE SCOPERTA DELL'AZIENDA DEL  
CANE A SEI ZAMPE IN EGITTO E IL QUADRO DELLE POSSIBILITÀ  
di Sabiena Stefanaj
16. CRISI UCRAINA, RAPPORTI TESI USA-RUSSIA  
di Giacomo Pratali



19. MIGRANTI, LE NUOVE ROTTE DELL'ESODO  
di Viviana Passalacqua
22. LA GUERRA DELL'ACQUA, GESTIONE TERRITORIALE E SCONTRO TRA DIRITTI  
di Roberto Innocenzi
24. INDIPENDENZA ENERGETICA, PRIMO PUNTO NELL'AGENDA USA  
di Marta Gatti
28. GUERRA DI DRONI, TRA SVILUPPO E ANALISI DEL RISCHIO  
Di Francesco Danzi
30. HOT SPOT - AREE DI CRISI  
di Giacomo Pratali

EUROPEAN AFFAIRS MAGAZINE  
BIMESTRALE  
DI INFORMAZIONE INTERNAZIONALE  
DIRETTORE : ALESSANDRO CONTE

REDAZIONE  
MONIA SAVIOLI  
GIACOMO PRATALI  
DOMENICO MARTINELLI  
MARTA GATTI  
SABIENA STEFANAJ

CONTRIBUTI  
PINO SCACCIA  
VIVIANA PASSALACQUA  
ROBERTO INNOCENZI





## LIBIA, ISIS ALLE PORTE D'EUROPA

.....

di Pino Scaccia



Non è facile scrivere della Libia oggi, altrettanto difficile trovare una soluzione al caos che si è creato dopo l'uscita (cruenta) di Gheddafi. Lo aveva ipotizzato proprio il rais, fatto fuori anche per il pesante (e inopportuno) intervento occidentale, spinto da interessi economici mascherati da intenzioni democratiche. Le trattative, estenuanti, durano da troppo tempo e oltretutto negli ultimi tempi sono coperte da una cortina di silenzio. Attualmente il Paese nordafricano è diviso in due fazioni: da una parte il governo di Tobruk, guidato da Abdullah al-Thani, uscito dalle

elezioni del giugno 2014 (per quanto ha votato solo il venticinque per cento della popolazione), riconosciuto dalla comunità internazionale, e dall'altra il governo di Tripoli, sotto la guida di Khalifa al-Ghweil, dichiaratamente islamista. Il tentativo è di costituire un unico governo di solidarietà nazionale, ma vecchi rancori e profonde divisioni politiche frenano il progetto che sta andando avanti a fatica, e da troppo tempo, a Shirat, in Marocco sotto l'egida dell'Onu che ha scelto lo spagnolo Bernardino Leon come rappresentante di pace, dopo i vertici di Madrid e Ginevra, in virtù



della sua larga esperienza nell'area del Mediterraneo.

Al di là delle divisioni, la Libia è in pieno caos geopolitico dove si affrontano autonomamente decine di bande e milizie di vario colore e appartenenza etnica, tutte armatissime e violente confermando la fisionomia tribale di un territorio, in gran parte desertico, grande sei volte l'Italia. Uno scenario fortemente frammentato, addirittura con più di 140 tribù che si spartiscono fette di territorio. Non fa certo bene alla riconciliazione l'intervento, più o meno velato, di forze esterne: Egitto, Arabia Saudita e Russia per Tobruk, Turchia e Qatar per Tripoli. Oltretutto, il Paese ormai in piena guerra civile, rischia la bancarotta finanziaria dopo anni di scontri fra milizie.

Certamente su tutto pesa il ruolo centrale, ingombrante, del generale

Haftar, comandante in capo dell'esercito di Tobruk, imposto dal presidente egiziano Al Sisi, che combatte lo Stato islamico ma rischia di essere oggetto di inchieste giudiziarie per le vittime civili di Bengasi. E' stato lo stesso Leon a consigliare ad Haftar di uscire di scena. Il Califfato è uno spettro comune che un'eventuale invasione militare dell'Occidente potrebbe ingigantire con grande soddisfazione di al-Baghdadi che troverebbe proseliti nello scontro diretto prodotto da "crociati" (italiani, francesi e altri europei) e "apostati corrotti" (egiziani più arabi e africani vari). Dunque un attacco costituirebbe un altro nostro errore fondamentale, perché sarebbe impossibile mascherarla per operazione di pace dove non c'è nessuna pace, ahimè, da difendere.

La proposta di Leon cozza principalmente



sull'assetto di fondo. L'idea è di un nuovo Stato libico con un'unica Camera di rappresentanti e la creazione di un Alto consiglio di stato. Nella fase transitoria il progetto prevede un presidente (a turno) affiancato da due vicepresidenti in rappresentanza dei governi. Una proposta, dunque, abbastanza equa che però sembra non dare soddisfazione a nessuna delle due parti.

La realtà è che si tratta di una vera e propria palude. Complicatissima da decifrare. Come l'attentato al primo ministro di Tobruk, al-Thani, compiuto da sicari pagati da un uomo d'affari libico, Hussein al-Tatanaki, legatissimo al generale Haftar, dunque allo stesso governo di Tobruk. Per non parlare dall'altra parte del sostegno di Tripoli ai fratelli musulmani. Segno insomma di tensioni interne che complicano la già complicatissima situazione.

Piuttosto, le cancellerie occidentali – perse nel marasma del conflitto regionale - dovrebbero stare bene attente piuttosto alle ripercussioni internazionali, soprattutto il drammatico esodo di migranti. Che non riguarda certo solo l'Italia come ha erroneamente pensato per troppo tempo l'Europa.

Basta un dato: soltanto il sette per cento di quelli che approdano sulle nostre coste chiede asilo politico in Italia, a fronte per esempio del trentotto per cento che lo chiede alla Germania.

Non c'è dubbio che il vertice di Shirat rappresenta l'ultimo barlume di dialogo. E tutte queste lunghissime pause, le incomprensioni insanabili, fanno pensare a una sorta di fallimento annunciato. Perché oltre alle chiacchiere e a possibili, seppure al momento distanti, accordi politici è prevalente l'impressione che si tratterebbe comunque di una pace finta. E' già difficile infatti mettere d'accordo i rappresentanti istituzionali, figuriamoci l'impresa di togliere il Paese dalle ambizioni del Califfato. E nessuno potrebbe mai garantire una pace vera, cioè senza più sangue. Troppi odi, antichi e nuovi, troppi interessi per un'area così strategica nel panorama geopolitico del mondo. E forse, proprio per questo, il tentativo dell'Onu non appare del tutto convincente. Con il consiglio di sicurezza che spinge per un'operazione militare anti-scafisti, probabilmente sarebbe meglio aspettare tempi migliori per non sprofondare definitivamente nel pantano

